

Siena: il presidente dei rettori spiega come rilanciare la ricerca e combattere la corruzione

# «Diamo il voto agli atenei»

Tosi: premiate le università migliori e finiranno i concorsi truccati

**DIBATTITO** Piero Tosi, rettore di Siena e una protesta degli specializzandi di medicina a Pisa



di Gianni Tiberi

SIENA — La ricerca, sempre condizionata dalla cronica carenza di fondi, ha bisogno del supporto dei privati. Ma quali i confini etici di questo rapporto? Ne parliamo, unitamente alla questione della regolarità dei concorsi, con il presidente della conferenza dei rettori italiani, **Piero Tosi**, noto anatomopatologo e rettore dell'università di Siena.

«Fermo restando che l'università è la sede elettiva della ricerca di base, questo non significa che gli atenei non debbano contribuire a una ricerca che abbia una sua ricaduta e applicazione. Nella medicina in particolare la distinzione fra ricerca di base e applicata è abbastanza artificiosa. Un esempio: negli Usa la ricerca sul genoma umano, ricerca tipicamente di base, ha ricadute applicative in moltissimi campi».

**Quale la via da seguire?**

«Nello specifico credo che per conservare questa peculiarità dell'università e avere i risultati produttivi che devono derivare dalla ricerca, sia fondamentale che la domanda industriale sia successiva alla produzione di ricerca degli atenei. In pratica la vera ricerca che produce innovazione nasce con il meccanismo sopra descritto. Ciò non toglie che ci siano dei casi, come nella sperimentazione cli-

nica, in cui è indispensabile che il prodotto che si vorrebbe immettere nel mercato debba essere testato attraverso la ricerca clinica, tipica delle facoltà di medicina e delle aziende ospedaliere».

**Che connotazione deve dunque avere?**

«La ricerca sganciata da applicazioni e quella applicata hanno due caratteristiche fondamentali: la prima è la qualità, non esiste innovazione senza qualità; la seconda il rispetto del risvolto etico della ricerca stessa».

**E il tormentone concorsi?**

«Sui concorsi, ho tenuto proprio una relazione a Roma il 20 settembre scorso, censurando fortemente in generale tutti i comportamenti che abbiano dato un riscontro non compatibile con l'etica. Anche qui l'etica è al primo posto».

**Occorre aiutare l'etica?**

«Certo va aiutata. Introducendo nel nostro sistema universitario un meccanismo di valutazione sia della formazione dei corsi di studio che della ricerca, dalla quale dipende almeno in parte e in parti progressivamente crescenti, la distribuzione delle risorse. Questo meccanismo dovrebbe indurre automaticamente i comportamenti migliori. Se un'università per quello che produce viene valutata negativamente in un settore, automaticamente deve esserci

una ripercussione all'interno dello stesso ateneo. Nel senso che chi viene a subire effetti negativi deve per forza rifarsi sui dipartimenti e le strutture responsabili di questa cattiva valutazione. A quel punto nessuno ha più interesse a non premiare i migliori, a non farli emergere, a non valorizzare il merito al di sopra di ogni altra caratteristica. È l'unico meccanismo che può avvicinare il comportamento dei singoli agli interessi dell'ateneo».

**Negli anni i problemi sono aumentati o diminuiti?**

«Da sempre si parla di tali episodi, in qualsiasi settore, non solo nell'Università. Agli inizi degli anni '80 fu introdotta l'idoneità nazionale al posto delle vecchie terre di giudizio. Ma dal '90 al '97 c'è stato uno stop ai concorsi, perché nacquero troppi problemi, anche burocratici. Si decise di tornare al vecchio sistema dei concorsi locali. E così dal '99 è venuto fuori di tutto. Ora col nuovo disegno di legge in approvazione alla Camera si ritorna a parlare di idoneità nazionale. Non c'è un'idea precisa. La strada giusta è quella ricordata prima».

